



EDITORIALE
di Lev Gudkov

L 4 dicembre 2011 in Russia si svolgeranno le elezioni parlamentari. I risultati dei sondaggi sociologici condotti negli ultimi mesi prima del voto consentono di prevedere con una notevole dose di certezza la futura distribuzione dei voti degli elettori. Nel parlamento russo (la *Duma* di Stato) entrano tre partiti: il partito al potere Russia Unita – capeggiato da Vladimir Putin – i comunisti e il partito nazional-populista di Vladimir Zirinovskij. Per Russia Unita è pronto a esprimersi il 43% degli aventi diritto al voto, e ciò significa che il partito può ottenere dal 64 al 67% dei seggi in parlamento; il Partito comunista (Kprf) può contare sul 16-18% dei voti degli elettori (circa il 20% dei seggi), il Partito liberal-democratico (Ldpr) di Zirinovskij sul 9-11% dei voti (circa il 10% dei seggi). Il quarto partito oggi rappresentato in parlamento, Russia Giusta, capeggiato dall'ex *speaker* del Consiglio della federazione (il Senato russo), per ora non raggiunge il 7% dei consensi, necessario per superare la soglia di sbarramento stabilita dalla legge. Per gli altri partiti che rappresentano sia i democratici filooccidentali (Jabloko di G. Javlinskij, ovvero Giusta causa), sia i vari gruppi di “patrioti” conservatori, simpatizza dallo 0,5 al 2% dei russi. Queste formazioni politiche non hanno alcuna *chance* di essere rappresentate alla *Duma* di Stato; i voti dei loro elettori (così come i voti per Russia Giusta, se non raggiungerà il 7% richiesto) andranno ai vincitori, cioè a Russia Unita.

Un incontro informale tra il presidente russo Dmitri Medvedev e il primo ministro Vladimir Putin, presso la residenza presidenziale Bocharov Ruchej, nel dicembre 2010.

L'attuale campagna elettorale è caratterizzata dall'assenza di qualunque intrigo politico e soprattutto dal calo d'interesse da parte degli elettori. Durante tutto il 2011 solo il 40% di quanti hanno diritto al voto ha manifestato interesse per le elezioni della *Duma*, mentre il 54-56% si è dichiarato poco preoccupato da simili questioni. I russi spiegano la loro indifferenza per le campagne elettorali con la prevedibilità dei risultati delle future elezioni (per la disparità di mezzi dei diversi partiti nel condurre campagne informative e propagandistiche e per i sussidi statali e il sostegno amministrativo di cui gode Russia Unita), e sono profondamente convinti che la gente comune, indipendentemente dai risultati delle elezioni, non possa influire sul potere, su coloro che prendono le decisioni importanti per l'insieme della popolazione. Perciò la procedura stessa delle elezioni è molto screditata e ha perso gran parte della sua legittimazione agli occhi dei cittadini, che la considerano una pura formalità, un rituale per dimostrare lealtà a quelli che comunque hanno già il potere nelle loro mani. Solo un terzo dei potenziali elettori ritiene che i risultati ufficiali delle elezioni in Russia corrispondano agli umori e alle opinioni della popolazione. Il 52% è convinto che le autorità in un modo o nell'altro falsifichino le condizioni o i risultati della votazione, utilizzando diverse tecniche di manipolazione degli elettori o limitando la concorrenza aperta dei partiti politici. Più della metà degli intervistati (53%) afferma senza esitazioni che Russia Unita gode di notevoli privilegi rispetto agli altri partiti. In conclusione, la maggioranza dei russi si dichiara estranea e poco interessata alla politica, poco incline a partecipare ad azioni politiche o all'attività dei partiti.

Ma il regime attuale non ha bisogno della mobilitazione e del sostegno reale della popolazione: gli bastano minimi segni esteriori di legittimazione o, perlomeno, l'assenza di evidenti segni di opposizione di massa o protesta sociale. Neutralizzando qualsiasi oppositore già nelle prime fasi della campagna elettorale, l'amministrazione del Cremlino regola l'accesso dei vari deputati alle assemblee legislative di vario livello (regionale e federale), assicurando la maggioranza solo ai candidati di cui ha bisogno, cioè ai lobbisti delle grosse compagnie o dei grandi enti. Il controllo in queste fasi di “concorrenza” politica è assicurato dal ministero della Giustizia, che ha facoltà di decidere sulla registrazione dei partiti o dei candidati alle elezioni. Grazie a questa prerogativa gli organi del potere esecutivo stesso, con i pretesti e le motivazioni più arbitrarie, possono impedire ai rappresentanti dell'opposizione di partecipare al confronto elettorale. La selezione dei candidati avviene in anticipo a opera del dipartimento di politica interna dell'amministrazione Putin, ma tecnicamente è formalizzata come decisione delle istanze giudiziarie. La struttura stessa del sistema politico vigente prevede che il monopolio effettivo della rappresentanza degli interessi e dei fini del regime autoritario sia detenuto da Russia Unita, partito dei funzionari e dei grandi imprenditori, circondato da alcuni partiti minori, che simulano un'opposizione o recitano



la parte di critici radicali del regime. Questi partiti hanno la funzione di assorbire il malcontento sociale delle masse e le proteste degli elettori, pronti a votare per loro come avversari politici del Cremlino; ma dopo la fine della campagna elettorale conducono una politica assolutamente leale verso l'amministrazione Putin e in parlamento votano docilmente per i disegni di legge e le proposte avanzate dal governo Putin-Medvedev. Con ciò è assicurato il controllo (la neutralizzazione) del malcontento di massa, ovvero la sterilizzazione delle prese di posizione critiche contro il regime.

Scompare la politica reale e l'aperta concorrenza fra i partiti, mentre a un autentico dibattito sociale e politico sulle questioni reali dell'economia, della politica sociale, del bilancio statale si sostituiscono chiassosi *talk show* televisivi e l'autopromozione dei primi personaggi dello Stato: tutto ciò porta a un'apatia generale, all'incertezza, all'incomprensione di dove stia andando il Paese (lo dichiara il 70% degli intervistati) e a un atteggiamento indifferente verso la politica. Fra i russi domina l'opinione secondo cui, indipendentemente da chi sarà eletto deputato in queste elezioni, la situazione nel Paese non cambierà: i deputati continueranno a non mantenere le loro promesse e gli elettori (la società) non hanno alcun mezzo per costringerli a rispondere delle loro parole. Nell'agosto del 2007 il 70% degli intervistati riteneva che i deputati non mantenessero le loro promesse, quest'anno la percentuale è salita al 75%; nel 2007 il 21% credeva alle dichiarazioni dei deputati, nel settembre del 2011 solo il 16%.

Di per sé le elezioni di dicembre hanno importanza solo come fase preparatoria della successiva simulazione di alternanza al vertice: il ritorno di Vladimir Putin alla poltrona presidenziale, con la conservazione dell'attuale composizione dei gruppi dominanti. È questa la "democrazia governabile" secondo Putin. La situazione è complicata solo dalla tendenza costante a un calo di popolarità del "tandem" di governo, che si accompagna alla crescente incertezza e inquietudine della popolazione e al calo della crescita economica e del tenore di vita.

L'annunciato scambio di posizioni fra Putin e Medvedev non ha suscitato particolare emozione fra la popolazione russa, in quanto Medvedev non è percepito dalla società come una figura autonoma sulla scena politica. Dopo la sua elezione nel 2007, in realtà, la maggioranza dei russi aveva approvato la linea politica da lui proclamata, di liberalizzazione e creazione di uno Stato di diritto, di modernizzazione del Paese, e sperava che il potere da Putin passasse effettivamente a lui. Ma Medvedev si è dimostrato un presidente estremamente debole, totalmente dipendente da Putin, un uomo non solo incapace di creare una propria squadra, ma pronto a portare avanti docilmente la linea politica elaborata da Putin. Non solo, gli è stato riservato l'ambiguo ruolo di copertura decorativa per il governante autoritario: Vladimir Putin ha dovuto cioè recitare la parte del democratico liberale e del politico di tipo nuovo, destinato in primo

luogo al pubblico occidentale o a sostenere le illusioni di riforma del sistema politico nella classe media russa. Perciò la candidatura di Putin per le elezioni presidenziali del marzo dell'anno prossimo (e la relativa rinuncia di Medvedev al potere) in gran parte della popolazione non ha suscitato alcun sentimento (come ha dichiarato nel corso del sondaggio il 41% dei russi intervistati), mentre il 37% degli intervistati ha reagito con approvazione e con un "senso di sollievo" (in quanto così viene eliminata l'incertezza riguardo alla situazione nel Paese e alla futura distribuzione delle forze al governo). Il 20-25%, però, ha reagito alla notizia con dispetto, indignazione e inquietudine: queste persone si sono sentite offese da una così ostentata noncuranza del ruolo degli elettori e ritengono che questo accordo, preso fra due politici alle spalle del popolo, sia contrario alle norme della legge e al concetto di democrazia.

Le valutazioni generali sulla situazione del Paese oggi diventano sempre più contraddittorie: il precedente ottimismo è scomparso, le attese e i giudizi positivi sullo stato delle cose nel Paese sono praticamente pari a quelli negativi, anche se i giovani sono molto più ben disposti ed energici della generazione più anziana, la cui esperienza induce a interpretare i fatti con una maggior dose di pessimismo. Il 52% dei potenziali elettori non si aspetta nessun concreto cambiamento in meglio dopo le elezioni, ma solo una minoranza teme un peggioramento della situazione (in primo luogo una riduzione dei redditi). La censura televisiva e la trasformazione dell'informazione in mezzo della propaganda del Cremlino non hanno convinto i russi dell'imminente arrivo di quel futuro radioso promesso dai governanti del Paese e dai leader di Russia Unita, ma hanno piuttosto paralizzato la capacità di pensiero critico di gran parte della società. A tutte le domande fatte ai russi dal Centro Levada negli ultimi mesi – su come possa cambiare nell'immediato futuro la loro situazione materiale, la qualità della vita, la posizione della Russia nell'arena internazionale, la situazione nel Caucaso del Nord ecc. – la maggioranza degli intervistati (dal 54 al 69%) ha risposto uniformemente: la situazione non cambierà, tutto resterà com'è. Solo il 16-17% si aspetta un miglioramento della situazione materiale, ma sono pochi anche quelli che temono un peggioramento: dal 15 al 22%.

Ma se prendiamo in considerazione un periodo di tempo più lungo, vediamo che negli anni la soddisfazione della popolazione tende nettamente a calare. L'indice delle valutazioni della situazione nel Paese è dato dalla differenza fra le valutazioni positive e quelle negative. Il picco di soddisfazione e ottimismo della popolazione si ha nell'estate del 2008, soprattutto in agosto-settembre, quando dopo la breve guerra russo-georgiana il Paese vive un'ondata di entusiasmo nazionalistico e solidarietà col potere, ma ben presto la crisi economico-finanziaria, iniziata in autunno, porta a una brusca caduta degli indici degli umori della società. Per qualche tempo l'indice torna a salire grazie alle speranze in una rapida uscita dalla crisi, e poi lentamente – ma inesorabilmente – scende, facendo calare anche la popolarità del presidente e del primo ministro.